
GIUSEPPE NAPOLI

STRATEGIE IN COMUNE

Giuseppe Napoli, Presidente di Federsanità Anci Friuli Venezia Giulia, spiega l'importanza del progetto e i motivi che hanno spinto Federsanità e Anci della Regione, insieme ad UPFVG, CGIL, CISL e UIL regionali ad attivare il Forum.

"Gli amministratori locali di Comuni e Province, insieme a direttori generali delle aziende sanitarie e alle organizzazioni sindacali, intendono promuovere la cultura della sicurezza sul lavoro ed avanzare proposte da condividere con tutti i soggetti interessati a questi temi". Così illustra il motivo della nascita del Forum permanente Giuseppe Napoli, presidente di Federsanità Anci Friuli Venezia Giulia. "Per la nostra associazione - continua Napoli - questo tema è di grande rilievo e in sinergia con Anci Fvg riteniamo di non poter restare immobili di fronte alla tragedia delle morti bianche ed è doveroso rispondere ai richiami istituzionali di cui si è fatto interprete lo stesso Presidente della Repubblica attivando una strategia efficace e di ampio respiro."

Presidente, quali sono i punti fondamentali che hanno portato a promuovere il Protocollo d'intesa e il Forum? "In primo luogo, l'obiettivo prioritario del Forum: l'attuazione di un diritto fondamentale per ogni lavoratore, ovvero quello di poter adempiere il proprio dovere nella massima sicurezza e senza mettere a repentaglio la propria vita. In secondo luogo, è il metodo: il coordinamento e la collaborazione con gli altri soggetti del territorio. Il confronto propositivo costituisce a nostro avviso una prassi utile anche per molti altri temi."

In concreto, cosa porterà il Forum? "Le priorità concordate con il progetto di fattibilità del Protocollo d'intesa (febbraio 2008) riguardano: il coordinamento, l'informazione e la formazione, la salute sul lavoro, nonché la qualità degli appalti. Sono necessari percorsi formativi certi e condivisi tra datori di lavoro e organizzazioni sindacali. Come istituzioni insieme alla Regione intendiamo sostenere positive sinergie per percorsi formativi adeguati a ridurre al massimo e, auspicabilmente, azzerare gli incidenti sul lavoro."

Formazione e qualità appalti sono, quindi, gli aspetti centrali di questa strategia... "Certo, insieme all'opportuno coordinamento che presto si realizzerà tramite il 'Comitato regionale di coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro' in cui i Comuni sono rappresenti da due referenti dell'Anci Fvg. La formazione per la sicurezza dovrebbe coinvolgere un numero sempre maggiore di lavoratori, si pensi, ad esempio, ai nuovi ingressi, alle persone che cambiano lavoro, come al crescente numero di lavoratori stranieri. Per tutti si rende indispensabile una formazione sempre più diversificata, efficace e operativa (non solo sulle normative). Per la qualità degli appalti è importante promuovere il principio dell'"offerta economicamente più vantaggiosa rispetto al criterio', sino ad oggi più usato, del massimo ribasso e auspichiamo che questo venga recepito anche nel prossimo codice regionale degli appalti. A tal fine, stiamo pensando a iniziative di formazione, ad esempio per gli operatori degli uffici tecnici e amministrativi di Comuni, Province e aziende sanitarie."

Come ha risposto la Regione Friuli Venezia Giulia alle proposte del Forum permanente? Su questi temi la Regione è molto attenta e oltre al Comitato regionale di coordinamento ha già avviato forti sinergie tra assessorati alla Salute, Lavoro e Formazione e presto anche Lavori pubblici. Inoltre, gran parte delle proposte del Forum permanente sono state recepite nel protocollo d'intesa del tavolo di concertazione e nel prossimo piano regionale della prevenzione. Tra le proposte anche una 'piattaforma comune' a livello regionale, che vada oltre gli attuali protocolli per la sicurezza, prevalentemente provinciali e settoriali, in modo da fornire un 'modello omogeneo' per tutti Comuni e le Province, pur nel pieno rispetto dell'Autonomia dei singoli enti e sul quale Anci Fvg e UPFVG si sono dichiarati pronti a collaborare.

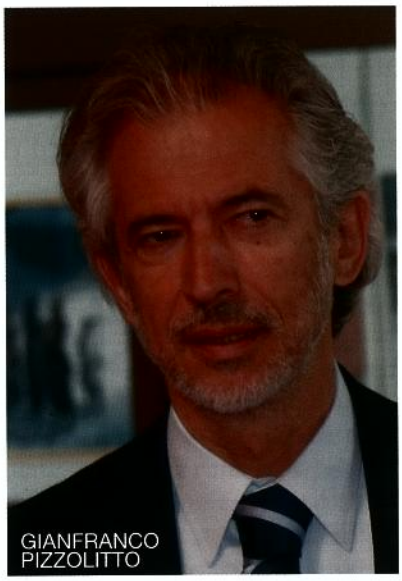
Pensa che possiate essere un esempio per le altre Regioni? "Rafforzare le sinergie valorizzando e confrontando le 'proposte dal basso' è sicuramente un percorso utile per conoscere il territorio tramite lo scambio di informazioni con le 'istituzioni di prossimità' e insieme progettare iniziative di prevenzione e promozione della cultura della sicurezza, coordinate e intersettoriali. Sarà proprio questo l'obiettivo del convegno organizzato insieme ad Anci Fvg e al Coordinamento delle Anci regionali per il 23 ottobre a Trieste (XXV Assemblea nazionale Anci) 'Lavoro, qualità e sicurezza: il ruolo dei Comuni, esperienze a confronto', nell'ambito della campagna europea 2008-2009 sulla valutazione dei rischi, 'Ambienti di lavoro sani e sicuri'." (c. l. t.)

UN MODELLO DA ESPORTARE

Mettere le esperienze migliori in rete e fare sistema. È l'obiettivo di Gianfranco Pizzolitto, Presidente dell'Anci Fvg e coordinatore delle Anci Regionali, che esprime la volontà di estendere il modello friulano al di fuori dei confini regionali. Perché è facile imparare per imitazione.

di Giulia Siviero

Il fronte è compatto in Friuli Venezia Giulia. Il "nemico", faticoso da sconfiggere. Tutti in campo, dunque, per diffondere la cultura della sicurezza e della qualità del lavoro attraverso un approccio di sistema. Dopo la firma del protocollo d'intesa da parte dell'Anci Fvg, di Federsanità Fvg, dell'Unione delle Province Fvg e dei Sindacati, Gianfranco Pizzolitto, Sindaco di Monfalcone, Presidente dell'Anci Fvg e coordinatore delle Anci Regionali, esprime la volontà di far uscire dai confini del Friuli tale modello.


GIANFRANCO PIZZOLITTO

Presidente, come pensa di espandere il modello friulano sul territorio nazionale? Credo che le esperienze migliori vadano messe in rete. È positivo imparare per imitazione e il nostro progetto è semplice, ma fa la differenza proprio perché coinvolge tutti quei soggetti interessati ai temi della prevenzione, della sicurezza e della qualità del lavoro. Il nostro impegno è quello di un monitoraggio continuo, anche attraverso il Forum di confronto permanente. Quello della sicurezza nei luoghi di lavoro non è un problema specifico, ma generale, di civiltà: non ci vogliamo porre di fronte ad un semplice dato, ma ad un obiettivo. Per questo si sono svolti numerosi incontri sparsi per l'Italia per far emergere le buone pratiche che le autonomie locali hanno saputo produrre in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Durante l'Assemblea nazionale Anci, che si terrà il 23 ottobre, si svolgerà anche un convegno sui temi della sicurezza e della prevenzione dei rischi. L'Assemblea sarà un'occasione per fare il punto del progetto con i vari Presidenti. Useremo il convegno come vetrina per proporre il nostro modello su scala nazionale. Questa sinergia tra autonomie locali, sindacati e Regione, fornisce un contributo importante perché non opera solo quando accade qualche tragedia. I Sindaci tutti, in quanto rappresentanti diretti e vicini della comunità locale hanno il dovere, ed il diritto, di essere in prima fila, assieme alle parti sociali, in questa battaglia affinché il lavoro e la sua difesa siano al centro dell'impegno della politica, delle istituzioni, delle imprese e della comunità.

Quali sono state, se ne avete incontrate, le principali difficoltà nella diffusione del vostro modello? Il riscontro è buono, c'è interesse ed apertura da parte di tutti. Ci stiamo dando da fare per mettere in rete le competenze migliori e i contributi 'di prima mano', che provengono cioè dai territori. Stiamo cercando di orizzontalizzare la struttura Anci, per affrontare questo tema là dove si verifica. E questo, affinché la prevenzione della salute e della sicurezza divenga effettiva in ogni contesto lavorativo, integrando il sistema normativo tradizionale con strumenti quali la formazione, le 'buone prassi', gli accordi collettivi e la responsabilità sociale delle imprese. Portando avanti un approccio di sistema della prevenzione. E se si vuole fare sistema, il territorio è il vero protagonista. Il Forum garantisce il coordinamento e un assetto istituzionale fondato sull'organizzazione e sulla circolazione delle informazioni e delle buone pratiche.



RESPONSABILITÀ DI TUTTI

Pietro Mercandelli, Presidente Nazionale dell'Anmil, Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro, loda l'impegno comune, ma ammonisce: "Non è radicata nella società la cultura della prevenzione".

In Friuli Venezia Giulia si é dato il via ad un'azione sinergica per diffondere la cultura della prevenzione e migliorare la sicurezza sul lavoro. "Fare sistema" crede possa essere efficace?
L'iniziativa del Friuli Venezia Giulia merita il pieno e totale appoggio dell'Anmil: di fronte alla drammatica questione delle morti bianche e degli infortuni sul lavoro è indispensabile la totale collaborazione di tutti i soggetti interessati, dalle istituzioni, alle imprese, ai lavoratori. Infatti, non esiste un unico ed esclusivo responsabile del fenomeno, ma è compito di tutti assumersi le proprie responsabilità e fare la propria parte nella fondamentale battaglia di civiltà per raggiungere l'obiettivo "Infortuni zero". Il vero problema è la mancanza di una cultura della prevenzione radicata nella società. Il Forum permanente, discutendo pubblicamente delle politiche sulla sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, analizzando la loro attuazione e avanzando proposte per il loro miglioramento, contribuirà sicuramente alla diffusione dell'informazione sul problema.

Il drammatico fenomeno delle morti bianche e degli infortuni non si sconfiggerà mai fino a quando la prevenzione non diventerà un sistema da adottare in modo automatico e naturale in qualsiasi tipo di lavoro. E ciò sarà possibile soltanto attraverso lo sviluppo di sinergie tra tutti i soggetti coinvolti, sia pubblici che privati, proprio come si sta facendo in Friuli.

Si tratta allora di una buona strada per diminuire il trend degli infortuni?
Purtroppo gli infortuni sono tantissimi, troppi. Nonostante lo sviluppo tecnologico e la crescita di una cultura più attenta alla vita, si tratta di un fenomeno che non diminuisce come ci si aspetterebbe e come avviene in altri Paesi. La ricetta, emersa anche il 12 ottobre durante la Giornata Nazionale Vittime Incidenti sul Lavoro: potenziare i controlli, sanzionare in modo adeguato le violazioni alle norme, formare ed informare. Soprattutto far crescere la cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso campagne promozionali diffuse e, in un'ottica di risultati a medio-lungo termine, inserire la prevenzione degli infortuni nei programmi scolastici. In sostanza, applicare pienamente il nuovo Testo Unico. Dalle parole ai fatti: sul fronte del miglioramento della sicurezza nei luoghi di lavoro e rispetto alla concreta attenzione verso le vittime degli incidenti.

L'Anmil denuncia un peggioramento della tutela prevista per le vittime degli incidenti sul lavoro. Qual è oggi la situazione?
Non è cambiata. Una vedova riceve mediamente appena settecento euro al mese e incontra grosse difficoltà a trovare un'occupazione per sé o per i figli. Un infortunato riceve cure riabilitative spesso tardive ed un risarcimento insufficiente, che non ha ricevuto adeguamenti al costo della vita dal 2000, con una perdita del 20 per cento. Nel frattempo, quale che sia il Governo in carica, l'Inail continua a produrre oltre due miliardi di euro l'anno di avanzi di gestione, che finiscono nelle casse del Ministero dell'Economia e non ne escono più. (g. s.)



UN LIBRO CONTRO GLI INFORTUNI

Il lavoro cambia e cambiano i lavoratori. Per questo, nasce un'iniziativa editoriale per condividere una rinnovata sensibilità della sicurezza sul lavoro. Non solo una raccolta di interviste e testimonianze, ma una sorta di vademecum per tutti gli operatori: perché la sicurezza torni ad essere un valore.

Lavorare stanca, troppo spesso uccide. La tragedia degli infortuni sul lavoro produce un'attenzione doverosa, ma sovente retorica, e persino ideologica. Il rogo della Thyssen a Torino, un anno fa, nella notte del 6 dicembre 2007, ha segnato una svolta, almeno simbolica, nella percezione del problema. Ma lo stillicidio della cronaca ripropone quotidianamente la certezza che non bastano i simboli: la realtà si ripresenta per quello che è. In troppi luoghi di lavoro, il lavoro non è sicuro. In troppe aziende si produce ignorando i rischi, sfidandoli persino. La Repubblica italiana fondata sul lavoro non può abituarsi ad assistere al ripetersi di incidenti, anche mortali, laddove si esercita questo fondamentale diritto-dovere del cittadino. Ma nello stesso tempo non ci si può accontentare di denunce e proclami, dimenticando che comunque qualcosa si sta facendo.

Sì, perché in Italia non siamo all'anno zero. L'ultimo rapporto Inail documenta che il numero di infortuni, e tra questi anche quelli mortali, sono in sensibile diminuzione, confermando una tendenza che si sta consolidando almeno da una decina d'anni. Certo, non basta. Non ci si può accontentare di una vittima in meno.

Si può misurare una tragedia? Un incidente stradale è meno terribile se a morire sono tre uomini invece di sette? Lo stesso vale per gli incidenti sul lavoro. O lo stesso dovrebbe valere. Scatta invece troppo spesso un riflesso retorico e ideologico che porta a ridurre la tragedia ai suoi numeri. Intendiamoci, i dati sono fondamentali, ma devono essere collocati nell'orizzonte di una nuova percezione del problema. Deve affermarsi una nuova cultura della sicurezza del lavoro.

Obiettivo ambizioso, che ha prodotto un progetto editoriale che vedrà la luce in dicembre per iniziativa di Federsanità. Si tratta di un libro (a cura di Marco Barbieri, con il contributo di Teresa Bonacci, Claudio Lotufo e Giulia Siviero), che vuole dare corpo a questo obiettivo ambizioso, coinvolgendo tutti coloro che sono chiamati a ripensare le parole "sicurezza sui luoghi di lavoro": gli imprenditori e i manager, i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali, gli ispettori che dovrebbero esercitare adeguati controlli, i magistrati, i medici, gli amministratori pubblici, i politici, i legislatori, chi si occupa di formazione e di prevenzione. Non esistono scorciatoie, non servono le polemiche sterili: bisogna condividere una rinnovata sensibilità della sicurezza sul lavoro.

Il lavoro cambia e cambiano i lavoratori. Le organizzazioni produttive si sono trasformate: i processi produttivi non sono quelli di trent'anni fa, ma nemmeno quelli dell'anno scorso. È cambiato o deve cambiare la contrattualistica. Il lavoro parasubordinato o a progetto sta sostituendo o integrando quello dipendente a tempo indeterminato. E in fabbrica, nei cantieri, nei campi ci sono lavoratori che provengono da storie e abitudini culturali molto difformi: l'immigrazione è una risorsa, a condizione che avvenga in un orizzonte di integrazione. Che vuol dire conoscenza e condivisione dei valori della nostra società. Il rispetto della vita, i diritti individuali, il valore della salute non sono parole: devono produrre fatti, procedure, esperienze. Il libro, che sarà presentato alla prossima assemblea nazionale di Federsanità, non si propone solo di fare il punto sulle criticità della sicurezza sul lavoro, non si limita alla raccolta di storie, interviste, testimonianze, vuole anche fornire una sorta di vademecum che consenta agli operatori - dagli imprenditori ai medici delle Asl, dai sindacalisti agli amministratori locali - di condividere un progetto: costruire un ambiente di lavoro nel quale la sicurezza torni ad essere un valore, una condizione, un impegno.

